

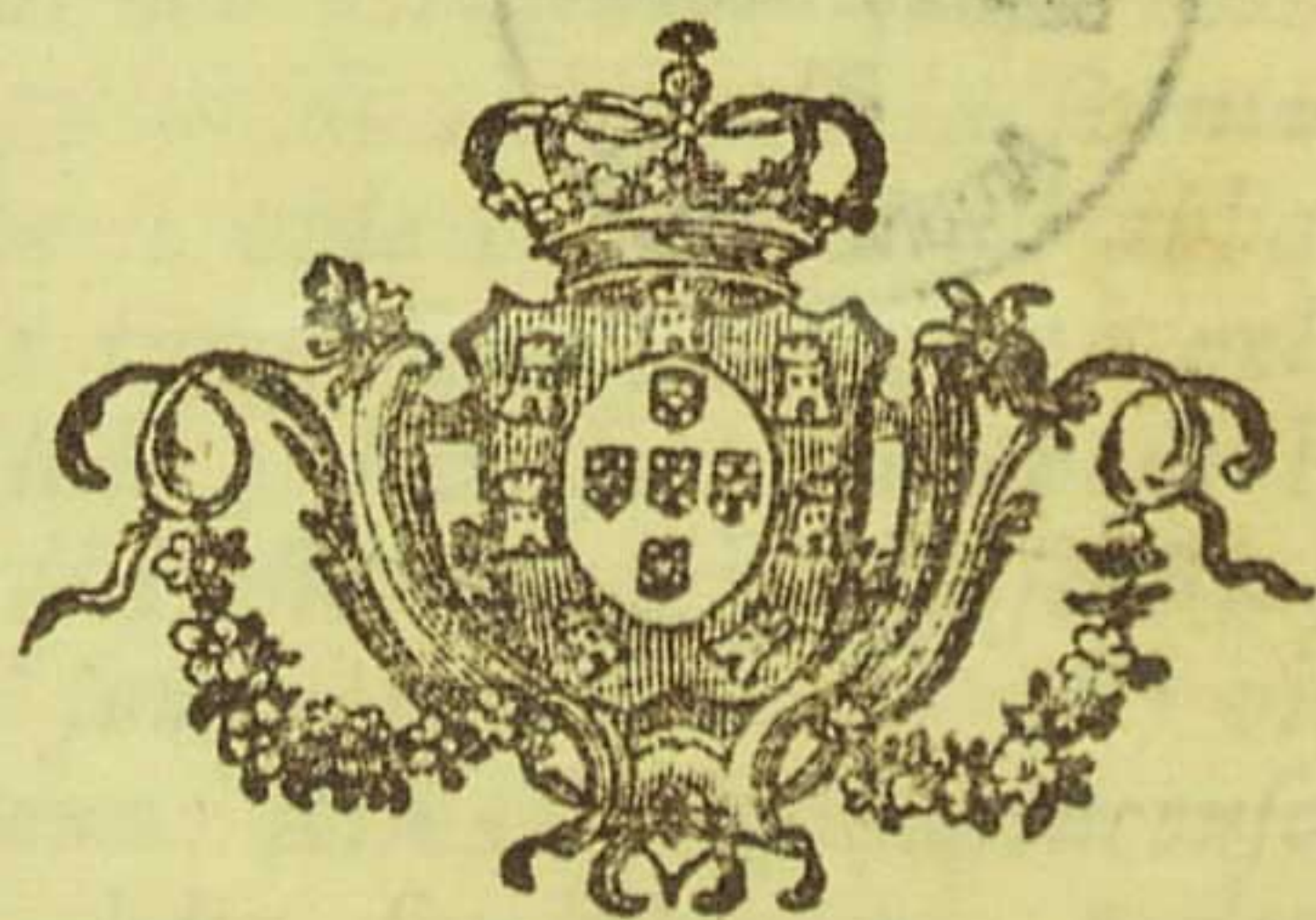
N^o *25*

N^o *4*

V-2561 1000 54

L' OLIMPIADE

L' OLIMPIADE
D R A M M A
P E R M U S I C A
D A R A P P R E S E N T A R S I
N E L R E A L T E A T R O
D E L L' A J U D A
I N O C C A S I O N E D I F E S T E G G I A R S I
I L F E L I C I S S I M O G I O R N O N A T A L I Z I O
D I S U A R E A L M A E S T À
L' A U G U S T I S S I M A S I G N O R A
D. M A R I A N N A
V I T T O R I A
R E G I N A F E D E L I S S I M A
N E L L A P R I M A V E R A
D E L L' A N N O 1774.



N E L L A S T A M P E R I A R E A L E



A - XV

D 46

1774

Cx. 26

ARGOMENTO.

Nacquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristea; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, è conservato in vita da Licida creduto figlio del Re dell' Isola; onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide; dove sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene, e dopo qualche

tem-

tèmpo, e distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, ch' ivi col-concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta; e trovò, che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condotto da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n' invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese, e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violente istanze dell'amico; ma fu così tardi il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli.

li

li fatto esporre bambino dal proprio ~~Padre~~
Clistene; ed a questo termine insensibilmente
conducono le amorose smanie di Aristeo; l'eroi-
ca amicizia de Megacle; l'incostanza, ed i
furori di Licida; e la generosa pietà della
fedelissima Argene.

Herod. Paus. Nat. Com. &c.

La scena si finge nelle campagne d' Eli-
de, vicine alla Città d' Olimpia alle sponde
del fiume Alfeo.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle, adombrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra i quali è chiusa.

Vasta campagna alle falde d' un monte, sparse di capanne pastorali. Ponte rustico su' l' fiume Alfeo, composti di tronchi d' alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d' Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l' ingombrano.

NELL' ATTO SECONDO.

L' interno d' una Capanna Pastorale.

Veduta esteriore d' un Circo in parte rovinato.

NELL' ATTO TERZO.

Bipartita, che si forma dalle ruine di un antico Ippodromo, già ricoperto in gran parte d' edera, di spini, e d' altre piante selvagge. Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per lunga, e magnifica scala, divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all' intorno de' sacri Olivi silvestri, donde formavansi le Corone per gli Atleti vincitori.

Il Dramma è del celebre Abate Metastasio
Poeta Cesareo.

La Musica è del celebre Jommelli , Maestro
di Cappella , Pensionario all' attual servizio
di S. M. F.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. Giaco-
mo Azzolini , Architetto Teatrale all' attual
servizio di S. M. F.

Le Macchine , e decorazioni sono del Sig. Pe-
tronio Mazzoni , Macchinista all' attual ser-
vizio di S. M. F.

Li Abiti de' Virtuosi Cantanti sono d' inven-
zione , e disegno degl' Eredi Mainino di Mi-
lano. Quei delle Danze , del Sig. Paolino
Solenghi , all' attual servizio di S. M. F.

ATTORI.

CLISTENE, Re di Sicione, Padre di Aristeia.

Il Sig. Luigi Torriani.

ARISTEA, sua figlia, Amante di Megacle.

Il Sig. Giambattista Vasques.

MEGACLE, Amante di Aristeia, ed amico di Licida.

Il Sig. Carlo Reyna.

ARGENE, Dama Cretense in abito di Pastorella, sotto nome di Licori, Amante di Licida.

Il Sig. Giuseppe Orti.

LICIDA, creduto figlio del Re di Creta, Amante di Aristeia, ed Amico di Megacle.

Il Sig. Giovanni Ripa.

AMINTA, Ajo di Licida.

Il Sig. Loreto Franchi.

ALCANDRO, confidente di Clistene.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

C O R O.

Di Pastori, e Ninfe.

Di Atleti.

Di Sacerdoti.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

• COM-

COMPARSE.

Guardie Reali.

Soldati del seguito di Clistene.

Soldati del seguito di Aristeia.

Sacerdoti.

Paggi.

Popolo.

LIBALLI

Sono d' invenzione del Sig. FRANCESCO SAU-
VETERRE, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. PIETRO COLON-
NA.

Sig. TEOFILO CORAZ-
ZI.

Sig. TOMMASO ZUC-
CHELLI.

Sig. CARLO VITAL-
BA.

Sig. BENEDETTO LOM-
BARDI.

Sig. FRANCESCO ZUC-
CHELLI.

Sig. PAOLO ORLANDI.

Sig. LUIGI BELLUCCI.

Sig. GIAMBATTISTA
FLAMBÒ.

Sig. LUIGI BARDOT-
TI.

Sig. NICCOLA MIDOS-
SI.

Sig. MAURINO ZUC-
CHELLI.

Tutti all' attual servizio de S. M. F.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Fondo selvoso di cupa , ed angusta valle ,
adombrata dall' alto da grandi alberi , che
giungono ad intrecciare i rami dall' uno all'
altro colle , fra i quali è chiusa.

LICIDA, ed AMINTA.

Lic.



Risoluto , Aminta:
Più consiglio non vo'.

Amin.

Licida , ascolta.

Deh modera una volta

Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Lic.

E in chi poss' io ,

Fuor che in me , più sperar ? Megacle
istesso ,

Megacle m' abbandona

Ne

Nel bisogno maggiore! Or va, riposa
Su la fè d'un amico.

Amin. Ancor non dei
Condannarlo però. Breve cammino
Non è quel, che divide
Elide, in cui noi siamo,
Da Creta, ov'ei restò. Prescritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Lic. Sai pur, che ognun che aspiri
All'Olimpica palma, or fu 'l mattino
Dee presentarsi al tempio: Il grado, il
nome,
La patria palesar. Di Giove all'ara
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento.

Amin. Il so.

Lic. T'è noto,
Ch'escluso è dalla pugna
Chi quest'atto solenne
Giunge tardi a compir? Vedi la schiera
De' concorrenti Atleti? Odi il festivo
Tumulto pastoral? Dunque, che deggio
Attender più? Che più sperar?

Amin. Ma quale
Sarebbe il tuo disegno?

Lic. All'ara innanzi
Presentarmi con gli altri.

Amin.

Amin. E poi?

Lic. Con gli altri
A suo tempo pagnar.

Amin. Tu!

Lic. Sì. Non credi
In me valor, che basti?

Amin. Eh quì non giova,
Prence, il saper come si tratti il bran-
do.

Altra specie di guerra, altr' armi, ed
altri

Studj son questi. Ignoti nomi a noi
Cesto, Disco, Palestra; a' tuoi rivali,
Per lung' uso, son tutti
Familiari esercizi. Al primo incontro
Del giovanile ardore
Ti potresti pentir.

Lic. Se fosse a tempo
Megacle giunto a tai contese esperto,
Pugnato avria per me; Ma s' ei non
viene,

Che far degg'io? Non si contrasta,
Aminta,

Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita corona; al vincitore
Sarà premio Aristeia, Figlia reale
Dell'invitto Clistene: onor primiero
Delle greche sembianze: unica, e bella
Fiamma

Fiamma di questo cor, benchè novella.

A. Ed Argene?

L. Ed Argene

Più riveder non spero. Amor non vive,
Quando muor la speranza.

Amin. Eppur giurasti

Tante volte...

Lic. T'intendo. In queste fole,

Finchè l'ora trascorra

Trattener mi vorresti. Addio.

Amin. Ma senti.

Lic. No, no.

Amin. Vedi che giunge...

Lic. Chi?

Amin. Megacle.

Lic. Dov'è?

Amin. Fra quelle piante

Parmi... No... non è desso.

Lic. Ah mi deridi,

E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,

Che in Megacle sperai. (I)

SCE-

Volendo partire.

ATTO PRIMO

7.

SCENA II.

MEGACLE, e detti.

Meg. **M**Egacle è teco.

Lic. **M**Giusti Dei!

Meg. Prence.

Lic. Amico

Vieni, vieni al mio feno. Ecco risorta
La mia speme cadente.

Meg. E sarà vero,
Che 'l Ciel m'offra una volta
La via d'efferti grato?

Lic. E pace, e vita
Tu puoi darmi se vuoi.

Meg. Come?

Lic. Pugnando
Nell'Olimpico agone
Per me col nome mio.

Meg. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor?

Lic. No.

Meg. Quale oggetto
A questa trama?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio!
Non perdiamo i momenti. Appunto è
l'ora,

B

Che

L' OLIMPIADE.

Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio;
Dì, che Licida fei. La tua venuta
Inutile farà, se più soggiorni.
Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte
Quel caro Nome impresso,
Come mi sta nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E alfine i nomi ancor. (1)

S C E N A III.

LICIDA, ed AMINTA.

Lic. O H generoso Amico!
Oh Megacle fedel!

Amin. Così di lui
Non parlavi poc' anzi.

Lic. Eccomi alfine
Possessor d' Aristea. Vanne, disponi
Tutto, mio caro Aminta. Io con la
Sposa

Pri-

Parte.

• Prima che il Sol tramonti
Voglio quindi partir.

Amin. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer.

Lic. Quanto importuno
È questo tuo nojoso
Perpetuo dubitar. Vicino al porto
Vuoi ch'io tema il naufragio! A' dubbj
tuoi
Chi presta fede intera,
Non sa mai quando è l'alba, o quan-
do è fera.

Quel destrier, che all'albergo è vicino,
Più veloce s'affretta nel corso:
Non l'arresta l'angustia del morso,
Non la voce, che legge gli dà.
Tal quest'alma, che piena è di speme,
Nulla teme, consiglio non sente:
E si forma una gioja presente
Del pensiero, che lieta sarà. (1)

B ii

SCE.

(1) Partono.

L' OLIMPIADE.

S C E N A IV.

Vasta campagna alle falde d'un monte, sparfa di capanne pastorali. Ponte rustico su 'l fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

ARGENE in abito di Pastorella, tessendo ghirlande. Coro di Ninfe, e Pastori tutti occupati in lavori pastorali. E poi ARISTEA con seguito.

Coro. O Care felve, o cara
Felice libertà!

Arg. Quì se un piacer si gode
Parte non v' à la frode;
Ma lo condisce a gara
Amore, e fedeltà.

Coro. O care felve, o cara
Felice libertà!

Arg. Quì poco ognun possiede,
E ricco ognun si crede:
Nè più bramando impara
Che cosa è povertà.

Co-

Coro. O care felve, o cara
Felice libertà!

Arg. Senza custodi, o mura,
La pace è quì sicura,
Che l'altrui voglia avara
Onde allettar non à.

Coro. O care felve, o cara
Felice libertà!

Arg. Quì gl'innocenti amori
Di Ninfe... (1)

Ecco Aristeia.

Aris. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa?

Aris. Ah, fuggir da me stessa
Poteffi ancor, come dagl'altri. Amica,
Tu non sai qual funesto
Giorno per me sia questo.

Arg. È questo un giorno
Glorioso per te. Di tua bellezza
Qual può l'età futura
Prova aver più sicura? A conquistarti
Nell'Olimpico agone
Tutto il fior della Grecia oggi s'es-
pone.

Aris. Ma chi bramo non v'è. Deh si pro-
ponga

Men

(1) S'alza da sedere.

Men funesta materia
 Al nostro ragionar. Siedi Licori.
 Gl' interrotti lavori (1)
 Riprendi , e parla. Incominciasti un
 giorno

A narrarmi i tuoi casi. Il tempo e questo
 Di proseguirgli. Il mio dolor seduci,
 Raddolcisci , se puoi ,
 I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Arg. Se avran tanta virtù ; senza mercede
 Non va la mia costanza. A te già dis-
 si, (2)

Che Argene è il nome mio : che in Cre-
 ta io nacqui

D' illustre sangue ; e che gli affetti miei
 Fur più nobili ancor de' miei natali.

Aris. So fin qui.

Arg. De' miei mali

Ecco il principio. Del Cretense foglio
 Licida il regio Erede
 Fu la mia fiamma , ed io la sua. Ce-
 lammo

Prudenti un tempo il nostro amor ; ma
 poi

L' amor s' accrebbe , e (come in tutti
 avviene)

La prudenza scemò. Compresa alcuno

Il

(1) *Siede Aris. e.* (2) *Siede.*

ATTO PRIMO.

Il favellar de' nostri sguardi : ad altri
I sensi ne spiegò : di voce in voce
Tanto in breve si stese
Il maligno rumor, che il Re l'intese.
Se ne sdegnò : sgridonne il figlio : a lui
Vietò di più vedermi, e col divieto
Gl'ie n'accrebbe il desio ; che aggiun-

ge il vento
Fiamme alle fiamme : e più superbo un
fiume

Fanno gli argini opposti. Ebbro d'amore
Freme Licida, e pensa
Di rapirmi, e fuggir. Tutto il disegno
Spiega in un foglio : a me l'invia. Tra-
disce

La fede il Messo, e al Re lo reca. È
chiuso

In custodito albergo

Il mio povero Amante. A me s'im-
pone,

Che a straniero Conforte

Porga la destra. Io lo ricuso. Ognuno

Contro me si dichiara. Il Re minaccia :

Mi condannan gli amici : il Padre mio

Vuol, che al nodo acconsenta. Altro
riparo,

Che la fuga, o la morte

Al mio caso non trovo. Il men funesto
Cre-

L' OLIMPIADE.

Credo il più saggio , e l' esseguisco.

Ignota

In Elide pervenni. In queste selve
Mi proposi abitar. Quì fra Pastori
Pastorella mi finì; or son Licori.
Ma serbo al caro Bene
Fido in sen di Licori il cor d' Argene.

Aris. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella , e sola
Cercar contrade ignote :
Abbandonar...

Arg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Aris. Megacle? (Oh Nome !)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo Sposo
Questi , che 'l Re mi destinò. Dovea
Dunque obbliar...

Aris. Ne sai la patria?

Arg. Atene.

Aris. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor ve 'l trasse ;
(Come ei stesso dicea) ramingo af-
flitto ,

Nel giungervi fu colto
Da stuol di Masnadieri , e oppresso or-
mai

La vita vi perdeva : Licida a forte

Vi

ATTO PRIMO.

2

Vi si avvenne , e 'l salvò. Quindi fra
loro

Fidi amici fur sempre. Amico al figlio ,
Fu noto al Padre ; e dal reale impero
Destinato mi fu , perchè straniero.

Aris. Ma ti ricordi ancora
Le sue sembianze ?

Arg. Io l'ò presente. Avea
Bionde le chiome , oscuro il ciglio : i
labbri

Vermigli sì , ma tumidetti , e forse
Oltre il dover : gli sguardi
Lenti , e pietosi : un arrossir frequente :
Un soave parlar... Ma... Principessa
Tu cambi di color ! Che avvenne ?

Aris. Oh Dio !

Quel Megacle , che pingi , è l' Idol mio.

Arg. Che dici ?

Aris. Il vero. A lui

Lunga stagion già mio segreto amante ,
Perchè nato in Atene ,
Niegommi il Padre mio : nè volle mai
Conoscerlo , vederlo ,
Ascoltarlo una volta. Ei disperato
Da me partì : più no 'l rividi : e in
questo

Punto da te so de' suoi casi il resto.

Arg. In ver , sembrano i non

Fa

Favolosi accidenti.

Aris. Ah se sapesse
Ch' oggi per me quì si combattè!

Arg. In Creta
A lui voli un tuo servo: e tu procura
La pugna differir.

Aris. Come?

Arg. Clistene
È pur tuo Padre: ei qui presiede eletto
Arbitro delle cose: ei può, se vuole...

Aris. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce,
Principessa, il tentarlo?

Aris. Ebben, Clistene
Vadasi a ritrovar. (1)

Arg. Fermati. Ei viene.

SCENA V.

CLISTENE con seguito, e dette.

Clis. **F**iglia, tutto è compito. I nomi ac-
colti:
Le vittime svenate: al gran cimento
L' ora è prescritta; E più la pugna ormai,
Senza offesa de' Numi,
Della publica fè, dell' onor mio

Dif-

(1) *S' alzano.*

Differir non si può.

Aris. (Speranze addio.)

Clis. Ragion d'esser superba
Io ti darei, se ti dicessi tutti
Quei, che a pugar per te vengono a
gara.

V'è Olinto di Megara:

V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:

Erilo di Corinto: e fin di Creta

Licida venne.

Arg. Chi?

Clis. Licida, il figlio
Del Rè Cretense.

Aris. Ei pur mi brama?

Clis. Ei viene
Con gli altri a prova.

Arg. (Ah si scordò d'Argene.)

Clis. Sieguimi, Figlia.

Aris. Ah questa pugna, o Padre,
Si differisca.

Clis. Un impossibil chiedi:
Disse perchè. Ma la cagion non trovo
Di tal richiesta.

Aris. A divenir soggette
Sempre v'è tempo. È d'Ineneo per noi
Pesante il giogo: e già senz'esso ab-
biamo,

Che soffrire abbastanza

Nel-

Nella nostra servil forte infelice.

Glif. Dice ognuna così; ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate,

Se vi rese a noi soggette:

Siete serve, ma regnate

Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete;

E vincete in ogni impresa,

Quando vengono a contesa

La Bellezza, e la Virtù. (1)

S C E N A VI.

ARISTEA, ed ARGENE.

Arg. U Disti, o Principessa?

Aris. Amica, addio.

Convien, ch'io siegua il Padre. Ah tu,
che puoi,

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella,

Cerca, recami (oh Dio!) qualche novella.

Tu di saper procura

Dove il mio ben s'aggira:

Se più di me si cura,

Se

Se parla più di me.
Chiedi, se mai sospira,
Quando il mio nome ascolta:
Se 'l profri tal volta
Nel ragionar fra se. (1)

SCENA VII.

ARGENE sola.

DUnque Licida ingrato
Già di me si scordò! Povera Argene
A che mai ti serbar le stelle irate!
Imparate, imparate
Inesperte Donzelle. Ecco lo stile
De' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama
Ero ben, sua vita, e suo tesoro; ognuno
Giura, che a voi pensando
Vaneggia il dì, veglia le notti: an l' arte
Di lagrimar, d' impallidir: Tal volta
Par, che su gli occhi vostri
Voglian morir, fra gli amorosi affanni.
Guardatevi da lor, son tutti inganni.

Più non si trovano
Fra mille amanti
Sol due bell' anime,

Che

((1) Parte.

Che sian costanti:

E tutti parlano

Di fedeltà.

E il reo costume

Tanto s'avanza,

Che la costanza

Di chi ben ama,

Ormai si chiama

Semplicità. (1)

SCENA VIII.

LICIDA, e MEGACLE da diverse parti.

Meg. **L**icida.

Lic. **L**Amico.

Meg. Eccomi a te.

Lic. Compisti...

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al
tempio

Per te mi presentai. Per te fra poco

Vado al cimento. Or fin che 'l noto segno

Della pugna si dia, spiegar mi puoi

La cagion della trama.

Lic. Oh, se tu vinci,

Non à di me più fortunato amante

Tutto il regno d'Amor.

Meg.

(1) Parte.

Meg. Perchè?

Lic. Promessa

In premio al Vincitore

È una real beltà. La vidi appena,

Che n' arsi, e la bramai. Ma poco esperto

Negli Atletici studj. . .

Meg. Intendo. Io deggio

Conquistarla per te.

Lic. Sì. Chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il Regno mio:

Tutto, o Megacle amato, io t' offro,

e tutto

Scarso premio farà.

Meg. Di tanti, o Prence,

Stimoli non fa d' uopo

Al grato fervo, al fido amico. Io sono

Memore assai de' doni tuoi: rammento

La vita che mi desti. Avrai la Sposa:

Spento pur. Nella palestra Elea

Non entro pellegrin. Bevve altre volte

I miei sudori. Ed il silvestre Ulivo

Non è per la mia fronte

Un insolito fregio. Io più sicuro,

Mai di vincer non fui. Desio d' onore,

Stimoli d' amistà mi fan più forte,

Anelo, anzi mi sembra

D' esser già nell' agon. Gli emuli al fianco

Mi sento già: già gli precorro: e asperso

Dell'

Dell' olimpica polve il crine, il volto,
Del volgo spettator gli applausi ascolto.

Lic. O dolce Amico! O cara (1)
Sospirata Aristeia!

Meg. Che!

Lic. Chiamo a nome
Il mio Tesoro.

Meg. Ed Aristeia si chiama?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne fai?

Lic. Presso a Corinto
Nacque in riva all'Asopo. Al Re Clistene
Unica prole.

Meg. (Aimè. Questa è il mio bene.)
E per lei si combatte?

Lic. Per lei.

Meg. Questa degg'io
Conquistarti pugnando?

Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
Sola Aristeia?

Lic. Sola Aristeia.

Meg. (Son morto.)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto
Forse mi scuferai. D'esserne amanti
Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Meg. (Ah così, no'l sapeffi!)

Lic.

(1) Abbracciandolo.

Lic. Oh se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso.
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento,
Che ad Aristeia m'annodi,
Megacle, dì, non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (oh Dei!)

Lic. Tu non vorrai
Pronubo accompagnarmi
Al talamo nuzial?

Meg. (Che pena!)

Lic. Parla.

Meg. Sì, come vuoi. (Qual nuova specie è questa
Di martirio d'inferno!)

Lic. Oh quanto il giorno
Lungo è per me! Che l'aspettare uccida
Nel caso in cui mi vedo
Tu non credi, o non fai.

Meg. Lo so: lo credo.

Lic. Senti, amico. Io mi fingo
Già l'avvenir: già col desio pissiedo
La dolce Sposa.

Meg. (Ah questo è troppo!)

Lic. E parmi...

Meg. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono: (1)

C

Il

(1) Con impet

Il mio dover comprendo ;
Ma poi...

Lic. Perchè ti sdegni ? In che t' offendo ?

Meg. (Imprudente , che feci !) Il mio trasporto , (1)

È desio di servirti. Io stanco arrivo
Dal cammin lungo : ò da pagnar : mi resta
Picciol tempo al riposo , e tu me 'l togli.

Lic. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti fin ora ?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar ?

Meg. Sì.

Lic. Brami altrove
Meco venir ?

Meg. No.

Lic. Rimaner ti piace
Quì fra quest' ombre !

Meg. Sì.

Lic. Restar degg' io ?

Meg. No. (2)

Lic. (Strana voglia !) Ebben , riposa. Ad-
dio. (3)

SCE-

(1) Si ricompone. (2) Con impazienza , e si getta a sedere. (3) Parte.

SCENA IX.

MEGACLE solo.

C He intesi, eterni Dei! Quale improvviso

Fulmine mi colpì! L' Anima mia
Dunque fia d' altri! E ò da con- ~~lo~~ io
stesso

In braccio al mio rival! Ma quel rivale
È il caro Amico. Ah quali nomi unisce
Per mio strazio la sorte! Eh che non sono
Rigide a questo segno

Le leggi d' amistà. Perdoni il Prence,
Ancor io sono amante. Il domandar mi,
Ch' io gli ceda Aristeia, non è diverso
Dal chiedermi la vita. E questa vita
Di ~~Ar~~ cida non è? Non fu suo dono?
Non respiro per lui? Megacle ingrato,
E dubitar potresti? Ah se ti vede
Con questa in volto infame macchia,
e rea,

À ragion d' abborrirti anche Aristeia.
No, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto
Obblighi d' amistà, pegni di fede,
Gratitudine, onore. Altro non temo,
Che il volto del mio ben. Questo s' eviti

Formidabile incontro. In faccia a lei,
 Misero, che farei! Palpito, e sudo
 Solo in pensarlo, e parmi
 Istupidir, gelarmi,
 Confondermi, tremar... No, non po-
 trei...

S C E N A X.

ARISTEA, e detto; poi ALCANDRO.

Aris. **S**Ttranier. (1)

Meg. Chi mi sorprende? (2)

Aris. (Oh Stelle!)

Meg. (Oh Dei!) (3)

Aris. Megacle! Mia speranza!

Ah sei pur tu. Pur ti reveggo. Oh Dio!

Di gioja io moro. Ed il mio petto appena

Può alternare i respiri. Oh caso, oh tanto

E sospirato, e pianto,

E richiamato in vano. Udisti alfine

La povera Aristeia. Tornasti: e come

Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!

Oh felici martiri!

Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Aris.

(1) Senza vederlo in viso. (2) Rivoltandosi. (3) Rico-
 cedosi.

Aris. Megacle amato,
E tu nulla rispondi?
E taci ancor? Che mai vuol dir quel
tanto

Cambiarti di color? Quel non mirarmi,
Che timido, e confuso? E quelle a forza
Lagrima trattenute? Ah più non sono
Forse la fiamma tua? Forse...

Meg. Che dici!
Sempre... Sappi... Son io...
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai,
Che per me quì si pugna?

Meg. Il so.

Aris. Non vieni
Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Aris. Perchè mai
Dunque sei così mesto?

Meg. Perché... Barbari Dei! (Che inferno
è questo!)

Aris. Intendo. Alcun ti fece
Dubitar di mia fè. Se ciò t'affanna,
Ingiusto sei. Da che partisti, o caro,
Non son rea d'un pensier. Sempre m'
intesi

La tua voce nell'alma. O sempre avuto
Il tuo nome fra' labbri,

Il tuo volto nel cor. Mai d' altri accesa
Non fui, non sono, e non farò. Vorrei...

Meg. Basta. Lo so.

Aris. Vorrei morir più tosto,
Che mancarti di fede un sol momento.

Meg. (Oh tormento maggior d' ogni tormento!)

Aris. Ma guardami; ma parla:
Ma dì...

Meg. Che posso dir?

Alc. Signor, t' affretta, (1)
Se a combatter venisti. Il segno è dato,
Che al gran cimento i concorrenti invita. (2)

Meg. Assistetemi, o Numi. Addio mia vita.

Aris. E mi lasci così? Va; ti perdono
Pur che torni mio sposo.

Meg. Ah, sì gran forte
Non è per me! (3)

Aris. Senti. Tu m' ami ancora?

Meg. Quanto l' anima mia.

Aris. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Aris. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Aris. Il tuo valor primiero
Ai pur?

Meg.

(1) E se frettoloso. (2) Parte. (3) In atto di partire.

Meg. Lo credo.

Aris. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Aris. Dunque allor non son' io,
Caro, la sposa tua?

Meg. Mia vita ... Addio.

Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.

Aris. Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè?

Meg. Taci bell' Idol mio.

Aris. Parla mio dolce amor.

a 2 { Ah! che parlando } oh Dio!
 { Ah! che tacendo }
 Tu mi trafiggi il cor.

Aris. (Veggio languir chi adoro,
Nè intendo il suo languir!)

Meg. (D' gelosia mi moro,
E non lo posso dir!)

a 2 { Chi mai provò di questo
 Affanno più funesto,
 Più barbaro dolor?

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

L'interno d'una Capanna Pastorale.

ARISTEA, ed ARGENE.

Arg.



D ancor della pugna
L'esito non si fa?

Aris.

No, bella Argene.

È pur dura la legge, onde n'
è tolto

D'esserne spettatrici!

Arg. Nè ancor si vede alcun. (1)

Aris. Nè alcuno... Oh Dio! (2)

Arg. Che avvenne?

Aris. Oh come io tremo!

Come palpito adesso!

Arg.

(1) Guardando verso la Scena. (2) Turbata.

Arg. E la cagione?

Aris. È deciso il mio fato.
Vedi Alcandro, che arriva.

Arg. Alcandro; ah corri, (1)
Consolane, che rechi?

S C E N A II.

ALCANDRO, e dette.

Alc. **F**ortunate novelle. Il Re m'invia
Nunzio felice, o Principessa. Ed io...

Aris. La pugna terminò?

Alc. Sì: ascolta: Intorno
Già impazienti...

Arg. Il vincitor si chiede. (2)

Alc. Tutto dirò. Già impazienti intorno
Le turbe spettatrici...

Aris. Eh ch'io non cerco (3)
Questo da te.

Alc. Ma in ordine distinto...

Aris. Chi vinse dimmi sol. (4)

Alc. Licida à vinto.

Aris. Licida!

Alc. Appunto.

Arg. Il Principe di Creta!

Alc.

(1) Verso la Scena. (2) Ad Alcandro. (3) Con impazienza. (4) Con isdegno.

Alc. Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

Aris. (Sventurata Aristeia!)

Arg. (Povera Argene!)

Alc. Oh te felice! Oh quale (1)
Sposo ti diè la forte!

Aris. Alcandro, parti.

Alc. T'attende il Re.

Aris. Parti, verrò.

Alc. T'attende
Nel gran tempio adunata...

Aris. Nè parti ancor? (2)

Alc. (Che ricompensa ingrata!)

Parto: ma so, che degno
Di tal mercè non sono:
Ma quell'ingiusto sdegno
Non meritai da te.
Felice il Ciel ti rese:
Ài d'esser bella il dono;
Ma l'essere cortese
Vanto minor non è. (3)

SCE-

(1) Ad Aristeia. (2) Con isdegno. (3) Parte.

S C E N A III.

ARISTEA, ed ARGENE.

Arg. **A**H dimmi, o Principessa,
 V' è sotto il Ciel chi possa dirsi,
 oh Dio!

Più misera di me?

Aris. Sì. Vi son io.

Arg. Ah non ti faccia amore
 Provar mai le mie pene! Ah tu non fai
 Qual perdita è la mia! quanto mi costa
 Quel cor, che tu m' involi.

Aris. E tu non senti,
 Non comprendi abbastanza i miei tor-
 menti.

Grandi, è ver, son le tue pene:
 Perdi, è ver, l' amato bene;
 Ma sei tua, ma piangi intanto,
 Ma domandi almen pietà.
 Io dal fato, io sono oppressa:
 Perdo altrui, perdo me stessa;
 Nè conservo almen del pianto
 L' infelice libertà. (1)

SCE-

SCENA IV.

ARGENE, e poi AMINTA.

Arg. **E** Trovar non poss' io
Nè pietà, nè soccorso?

Amin. Eterni Dei!
Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno,
Vendetta si procuri. (1)

Amin. Argene, e come
Tu in Elide? Tu sola?
Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni
A secondar del Prence
Dunque ancor tu venisti? A saggio in vero
Regolator commise il Re di Creta
Di Licida la cura. Ecco i bei frutti
Di tue dottrine. Ai gran ragione, Aminta.
D' andarne altier. Chi vuol sapere ap-
pieno

Se fu attento il Cultor, guardi il terreno.
Amin. (Tutto già fa.) Non da' consigli miei...

Arg. Basta... Chi fa? Nel Cielo
V'è giustizia per tutti, e si ritrova
Tal volta anche nel Mondo. Io chiede-
rolla

(1) Vuol partire.

agl'

Agli Uomini , agli Dei. S' ei non à fede ,
Ritegni io non avrò. Vuò che Clistene ,
Vuò che la Grecia , il Mondo
Sappia, ch' è un traditore ; acciò per tutto
Questa infamia lo siegua , acciò ch' og-
nuno

L' abborrisca , l' eviti ,
E con orrore a chi no 'l fa l' additi.

Amin. Non son questi pensieri
Degni d' Argene. Un consigliere infido
Anche giusto è lo sdegno. Io nel tuo caso
Più dolci mezzi adoprerai. Tu sai ,
Che meglio è sempre il racquistarlo
amante ,
Chè opprimerlo nemico.

Arg. E credi , Aminta ,
Ch' ei tornerebbe a me ?

Amin. Lo spero : alfine
Fosti l' Idolo suo. Per te languiva ,
Delirava per te. Non ti sovviene ,
Che cento volte , e cento . . .

Arg. Tutto , per pena mia , tutto rammento.

Che non mi disse un dì ?

Quai Numi non giurò ?

E come , oh Dio , si può ,

Come si può così

Mancar di fede !

Tu

Tutto per lui perdei,
Oggi lui perdo ancor.
Poveri affetti miei!
Questa mi rendi, Amor,
Questa mercede? (1)

SCENA V.

Veduta esteriore d' un Circo in parte rovinato.

*CLISTENE preceduto da LICIDA, ALCANDRO,
MEGACLE coronato d' Ulivo, Coro d' At-
leti, Guardie, e Popolo.*

TUTTO IL CORO.

D El forte Licida
Nome maggiore
D' Alfeo sul margine
Mai non suonò.

PARTE DEL CORO.

Sudor più nobile
Del suo sudore
L' arena Olimpica
Mai non bagnò.

(1) Partono per diversi lati.

ALTRA PARTE.

L' arti à di Pallade :
 L' ali à d' Amore :
 D' Apollo , e d' Ercole
 L' ardir mostrò.

TUTTO IL CORO.

Del forte Licida
 Nome maggiore
 D' Alfeo sul margine
 Mai non suonò.

Clis. Giovane valoroso ,
 Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai ,
 Quell' onorata fronte
 Lascia ch' io baci, e che ti stringa al seno.
 Felice il Re di Creta ,
 Che un tal figlio forti ! (Se avessi anch' io
 Serbato il mio Filinto , (1)
 Chi sa ? Sarebbe tal. Rammenti , Al-
 candro ,
 Con qual dolor te 'l consegnai ? Ma
 pure . . .

Alc. (Tempo or non è di rammentar sven-
 ture .) (2)

Clis.

(1) Ad Alcandro. (2) A Clistene.

Clif. (È ver.) Premio Aristeia (1)
Sarà del tuo valor. S' altro donarti
Cliftene può, chiedilo pur; che mai
Quanto darti vorrei non chiederai.

Meg. (Coraggio, o mia virtù.) Signor, son
figlio,

E di tenero Padre. Ogni contento,
Che con lui non divido
È insipido per me. Di mie venture
Pria d' ogni altro io vorrei
Giungergli apportator: chieder l' assenso
Per queste nozze: e lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristeia.

Clif. Giusta è la brama.

Meg. Partirò, se 'l concedi
Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa (2)
Servo, compagno, e condottier.

Clif. (Che volto
È quello mai! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come s' appella?

Meg. Egisto à nome,
Creta è sua patria. Egli deriva ancora
Dalla stirpe real: ma più che 'l sangue
L'amicizia ne stringe: e son fra noi
Sì concordi i voleri,

D

Co-

(1) A Megacle. (2) Presentando Licida.

Comuni a segno e l'allegrezza, e l'
duolo,

Che Licida, ed Egisto è un nome solo.

Lic. (Ingegnosa amicizia!)

Clis. Ebben, la cura

Di condurti la Sposa

Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Meg. Ah no! Sarebbe

Pena maggior. Mi sentirei morire

Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge

Tanta pena io ne provo...

Clis. Ecco che giunge.

Meg. (O me infelice!)

SCENA VI.

ARISTEA, e detti.

Aris. (**A** Ll'odiose nozze (1)
Come vittima io vengo all'ara
avanti.)

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Clis. Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo Sposo. (2)

Meg. (Ah! non è ver.)

Aris. Lo sposo mio! (3)

Clis.

(1) Non vede Megacle. (2) A' per mano Megacle.

(3) Stupisce vedendo Megacle.

Clis. Sì. Vedi
Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Aris. (Ma se Licida vinse;
Come il mio bene?.. Il Genitor m' in-
ganna.)

Lic. (Crede Megacle sposo, e se n' affanna.)

Aris. E questi, o Padre, è il vincitor? (1)

Clis. Me 'l chiedi?
(Non lo ravvisi al volto
Di polve asperso? All' onorate stille,
Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,
Che son di chi trionfa
L' ornamento primiero?)

Aris. Ma che dicesti Alcandro?

Alc. Io dissi il vero.

Clis. Non più dubbiezze. Ecco il Conforte,
a cui
Il Ciel t' accoppia; e no 'l potea più
degno

Ottener dagli Dei l' amor paterno.

Aris. (Che gioja!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Clis. E voi tacete! Onde il silenzio? (2)

Meg. (Oh Dio!)
Come comincerò?)

Aris. Parlar vorrei,

D ii

Ma.

(1) Additando Megacle. (2) A Megacle, ed Aristeo.

Ma . . .

Clis. Intendo. Intempestiva
È la presenza mia. Severo ciglio,
Rigida Maestà, paterno impero,
Incomodi compagni
Sono agli amanti. Io mi sovveggo ancora
Quanto increbbero a me. Restate. Io lodo
Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

Clis. So, ch'è fanciullo Amore,
Ne' conversar gli piace
Con la canuta età.
Si stanca del rigore:
E stan di rado in pace
Rispetto, e libertà. (1)

S C E N A VII.

ARISTEA, MEGACLE, e LICIDA.

Meg. (F Ra l'amico, e l'amante,
Che farò sventurato!)

Lic. All'Idol mio,
È tempo, ch'io mi scopra. (2)

Meg. (Aspetta.) Oh Dio!

Aris. Sposo, alla tua Conforte

Non

(1) Parte con Alcandro. (2) Piano a Megacle.

Meg. Non celar, che ti affligge.

Meg. (Oh pena! Oh morte!)

Lic. L'amor mio, caro amico, (1)
Non soffre indugio.

Aris. Il tuo silenzio, o caro,
Mi cruccia, mi dispera.

Meg. (Ardir mio core:
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati, o Prence. (2)

Lic. E qual ragione...

Meg. Va. Fidati di me. Tutto conviene,
Ch'io spieghi ad Aristea. (3)

Lic. Ma non poss'io
Esser presente?

Meg. No: più che non credi
Delicato è l'impegno. (4)

Lic. Ebben. Tu 'l vuoi,
Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
Basterà perch'io torni. Ah pensa, amico,
Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te, se mi sei grato, e m'ami,
Mostralo adesso. Alla tua fida aita
La mia pace commetto, e la mia vita. (5)

SCE-

¹ (1) *A Megacle come sopra.* (2) *A parte a Licida.* (3) *Come sopra.* (4) *Come sopra.* (5) *Parte.*

S C E N A VIII.

*MEGACLE, ed ARISTEA.**Meg.* (O H ricordi crudeli!)*Aris.* O Alfin fiam soli.

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar: chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei...

Meg. No, Principessa:

Questi soavi nomi

Non son per me. Serbali pure ad altro

Più fortunato amante...

Aris. E il tempo è questo

Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...

Ma semplice ch' io son. Tu scherzi, o

caro,

Ed io stolta m' affanno.

Meg. Ah non t' affanni

Senza ragion.

Aris. Spiegati dunque.*Meg.* Ascolta.

Ma coraggio Aristea. L' alma prepara

A dar di tua virtù la prova estrema.

Aris. Parla. Aimè? che vuoi dirmi? Il cor
mi trema.*Meg.*

Meg. Odi. In me non dicesti
Mille volte, d'amar più che 'l semblante
Il grato cor, l'alma sincera, e quella,
Che m'ardea nel pensier fiamma d'onore?

Aris. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale
Ti conosco, t'adoro.

Meg. E se diverso
Fosse Megacle un dì da quel che dici?
Se infedele agli amici,
Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
Al suo Benefattor, morte rendesse
Per la vita, che n'ebbe: avresti ancora
Amor per lui? Lo soffriresti amante?
L'accetteresti Sposo?

Aris. E come vuoi,
Ch'io figurar mi possa
Megacle mio sì scellerato?

Meg. Or sappi,
Che per legge fatale,
Se tuo sposo divien, Megacle è tale.

Aris. Come!

Meg. Tutto l'arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d'amor. Pietà mi chiede;
E la vita mi diede. Ah Principessa,
Se niegarla poss'io, dillo tu stessa.

Aris. E pugnasti...

Meg. Per lui.

Aris.

Aris. Perder mi vuoi...

Meg. Sì. Per serbarmi sempre
Degno di te.

Aris. Dunque io dovrò...

Meg. Tu dei

Coronar l'opra mia. Sì, generosa,
Adorata Aristeia. Seconda i moti

D'un grato cor. Sia qual io fui fin ora
Licida in avvenire. Amalo. È degno
Di sì gran sorte il caro amico. Anch'io
Vivo di lui nel seno,

E s'ei t'acquista, io non ti perdo ap-
pieno.

Aris. Ah qual passaggio è questo! Io dalle
stelle

Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi
Miglior compenso. Ah senza te la vita
Per me vita non è.

Meg. Bella Aristeia,

Non congiurar tu ancora

Contro la mia virtù. Mi costa assai

Il prepararmi a sì gran passo. Un solo

Di quei teneri sensi

Quant'opera distrugge!

Aris. E di lasciarmi...

Meg. O risoluto.

Aris. Ài risoluto! E quando?

Meg. Questo... (Morir mi sento.)

Quef-

Questo è l'ultimo addio.

Aris. L'ultimo! Ingrato...

Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:
Freddo sudor mi bagna il volto; e parmi,
Che una gelida man m'opprima il core.

Meg. Sento, che il mio valore
Mancando va. Più che a partir dimoro
Meno ne son capace.

Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.

Aris. Come? Già m'abbandoni?

Meg. È forza, o cara,
Separarsi una volta.

Aris. E parti...

Meg. E parto
Per non tornar più mai. (1)

Aris. Senti. Ah no... Dove vai?

Meg. A spirar, mio tesoro, (2)
Lungi dagli occhi tuoi. (3)

Aris. Soccorso... io... moro. (4)

Meg. Misero me! Che veggo? (5)
Ah, l'oppreffe il dolor. Cara mia spe-
me, (6)

Bella Aristeia, non avviliti; ascolta:
Megacle è quì: non partirò. Sarai...
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,
Più

(1) In atto di partire. (2) Megacle parte risoluto; (3) Ma
si ferma alla Scena. (4) Sviene sopra un sasso. (5) Rivol-
gendosi indietro. (6) Tornando.

Più sventure per me? No: questa sola
Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fò? Partir. Sarebbe
Crudeltà, tirannia. Restar. Che giova?
Forse ad esserle Sposo? E'l Re ingan-
nato,

E l' amico tradito, e la mia fede,
E l' onor mio lo soffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah che farem di nuovo
A quest' orrido passo! Ora è pietade
L' esser crudele. Addio mia vita. Ad-
dio (1)

Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
Più felice di me. Del conservate
Questa bell' opra vostra, eterni Dei,
E i dì, ch' io perderò donate a lei.
Licida! (Dov' è mai?) Licida! (2)

S C E N A IX.

LICIDA, e detti.

Lic. **I** Ntese
Tutto Aristeo?

Meg. Tutto. T' affretta, o Prence, (3)
Soccorri la tua Sposa.

Lic.

(1) Le prende la mano, e la bacia. (2) Verso la scena.

(3) In atto di partire.

Lic. Aimè! Che miro!

Che fu? (1)

Meg. Doglia improvvisa

Le oppresse i sensi. (2)

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado... (3)

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai (4)

Quando in se tornerà? (5) Tutte ò pre-
fenti

Tutte le smanie sue.) Licide, ah senti!

Se cerca, se dice:

L' amico dov' è?

L' amico infelice,

(Rispondi) morì

Ah no: sì gran duolo

Non darle, per me.

Rispondi; ma solo:

Piangendo partì.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così! (6)

SCE-

(1) *A Megacle.* (2) *Partendo come sopra.* (3) *Tor-
nando indietro.* (4) *Partendo.* (5) *Si ferma.* (6) *Parte.*

S C E N A X.

LICIDA, ed ARISTEA.

Lic. **C**He laberinto è questo! Io non l'intendo.

Semiviva Aristeia... Megacle afflitto...

Aris. Oh Dio!

Lic. Ma già quell'alma
Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi,
Principessa, ben mio.

Aris. Sposo infedele! (1)

Lic. Ah! non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra. (2)

Aris. Almeno... Oh stelle! (3)
Megacle ov'è? (4)

Lic. Partì.

Aris. Partì l' ingrato!
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo Sposo restò.

Aris. Dunque è perduta (5)
L' umanità, la fede,
L' amore, la pietà? Se questi iniqui
Incenerir non fanno,
Numi, i fulmini vostri, in Ciel che fanno?

Lic.

(1) Senza vederlo. (2) La prende per mano. (3) S'avvede non esser Megacle. (4) Ritira la mano. (5) S'alza con impeto.

Lic. Son fuor di me! Dì, chi t'offese,
cara?

Parla: brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,
Ecco Licida....

Aris. Oh Dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione,
Perfido, mi ritrovo a questo passo.

Lic. E qual colpa ò commessa? Io son di
fatto!

Aris. Tu me da me dividi,

Barbaro tu m'uccidi:

Tutto il dolor ch'io sento,

Tutto mi vien da te.

No, non sperar mai pace:

Odio quel cor fallace:

Oggetto di spavento

Sempre farai per me. (1)

SCENA XI.

LICIDA, e poi AMINTA.

Lic.

A Me barbaro? Oh Numi!
Perfido a me? Voglio seguirla, e
voglio

Sa-

(1) Parte.

Sapere almen... L' Amico
Potria... Ma dove andò? Si cerchi.

Almeno
E consiglio, e conforto
Megacle mi darà. (1)

Amin. Megacle è morto.

Lic. Che dici, Aminta!

Amin. Io dico

Pur troppo il ver.

Lic. Come? Perchè? Qual empio
Sì bei giorni troncò? Trovisi. Io voglio
Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

Amin. Principe no'l cercar. Tu l'uccidesti.

Lic. Io! Deliri?

Amin. Voleffe

Il Ciel, ch'io delirassi. Odimi. In traccia
Mentre or di te venia, fra quelle piante
Un gemito improvviso
Sento: mi fermo: al suon mi volgo, e
miro

Uom, che sul nudo acciario
Prono già s'abbandona. Accorro: al
petto

Fo d'una man sostegno,
Con l'altra il ferro svio. Ma quando
al volto

Megacle ravvifai;

Pen-

(1) Vuol partire.

Penfa com' ei restò , com' io restai.
Dopo un breve stupore , ah qual follia
Bramar ti fa la morte ?

(Io volea dirgli , ei mi prevenne.) A-
minta ,

Ò vissuto abbastanza.

(Sospirando mi disse

Dal profondo del cor.) Senza Aristeia
Non fo viver , nè voglio. Ah son due
lustri

Che non vivo , che in lei. Licida , oh
Dio !

M'uccide , e non lo fa. Ma non m'of-
fende.

Suo dono è questa vita , ei la riprende.

Lic. Oh Amico ! E poi ?

Amin. Fugge da me , ciò detto ,

Come Partico stral. Vedi quel fasso ,
Signor , colà , che 'l sottoposto Alfeo
Signoreggia , ed adombra ? Egli v' as-
cende

In men che non balena. In mezzo al
fiume

Si scaglia : io grido in van. L' onda per-
cossa

Balzò , s'aperse ; in frettolosi giri

Si riunì , l' ascosse. Il colpo , i gridi

Replicaron le sponde ; e più no 'l vidi.

Lic.

Lic. Ah qual orrida scena
Or si scopre al mio sguardo! (1)

Amin. Almen la spoglia,
Che albergò sì bell' alma
Vada a ricercar. Da' mesti amici
Questi a lui son dovuti ultimi ufficj. (2)

S C E N A XII.

LICIDA, e poi ALCANDRO.

Lic. **D**Ove son! Che m'avvenne? Ah dunque il Cielo
Tutte sopra il mio capo
Roverfciò l' ire sue! Megacle, oh Dio!
Megacle dove sei? Che fo nel mondo
Senza di te? Rendetemi l' amico,
Ingiustissimi Dei. Voi me 'l toglieste,
Lo rivoglio da voi.

Alc. Olà.

Lic. Chi sei?

Alc. Regio Ministro io sono.

Lic. Che vuole il Re?

Alc. Che in vergognoso esiglio
Quindi lungi tu vada. Il sol cadente
Se in Elide ti lascia,
Sei reo di morte.

Lic.

(1) Rimane stupido. (2) Parte.

Lic. A me tal cenno?

Alc. Impara
A mentir nome, a violar la fede,
A deludere i Re.

Lic. Come? Ed ardisci,
Temerario...

Alc. Non più. Principe, è questo
Mio dover: l'ò adempito. Adempi il
resto. (1)

SCENA XIII.

LICIDA solo.

COn questo ferro, indegno, (2)
Il sen ti passerò... Folle, che dico?
Che fo? Con chi mi sdegno? Il reo
son io,

Io son lo scellerato. In queste vene
Con più ragion l'immergerò. Sì, mori,
Licida sventurato... Ah perchè tremi
Timida man? Chi ti ritiene? Ah! questa
È ben miseria estrema. Odio la vita:
M'atterisce la morte: e sento in tanto
Stracciarmi a brano, a brano
In mille parti il cor. Rabbia, vendetta,
Tenerezza, amicizia,

E

Pen-

(1) Parte. (2) Snuda la spada.

Pentimento , pietà , vergogna , amore ,
Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
Anima lacerata
Da tanti affetti , e sì contrarj ? Io stesso
Non so come si possa
Minacciando tremare : arder gelando :
Piangere in mezzo all' ire :
Bramar la morte , e non saper morire.

Gelo in un punto , e fremo :
Fosco mi sembra il giorno :
Ò cento larve intorno :
Ò mille furie in sen.
Con la sanguigna face
M' arde Megera in petto :
M' empie ogni vena Aletto
Del freddo suo velen.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



AT-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Bipartita , che si forma dalle ruine di un antico Ippodromo , già ricoperte in gran parte d'edera , di spine , e d'altre piante selvagge.

MEGACLE trattenuto da AMINTA per una parte : e dopo ARISTEA trattenuta da ARGENE per l'altra. Ma quelli non veggono queste.

*Meg.
Amin.*



Asciami. In van t'opponi.
Ah torna , Amico ,
Una volta in te stesso. In tuo
foccorso

Pronta sempre la mano
Del Pescator , ch' or ti salvò dall' onde ,
Credimi , non avrai. Si stanca il Cielo
D'assistere chi l'insulta.

E ii

Meg.

Meg. Empio soccorso,
Inumana pietà! Niegar la morte
A chi vive morendo. Aminta, oh Dio,
Lasciami.

Amin. Non fia ver.

Aris. Lasciami, Argene.

Arg. Non lo sperar.

Meg. Senza Aristeia non posso,
Non deggio viver più.

Aris. Morir vogl' io
Dove Megacle è morto.

Amin. Attendi. (1)

Arg. Ascolta. (2)

Meg. Che attender?

Aris. Che ascoltar?

Meg. Non si ritrova
Più conforto per me.

Aris. Per me nel mondo
Non v' è più che sperar.

Meg. Serbarmi in vita . . .

Aris. Impedirmi la morte . . .

Meg. In danno tu pretendi.

Aris. In van presumi.

Amin. Ferma. (3)

Arg. Senti infelice. (4)

Aris.

(1) A Megacle. (2) Ad Aristeia. (3) Volendo trattenere Megacle, che gli fugge. (4) Volendo trattenere Aristeia, come sopra.

Aris. Oh Stelle! (1)

Meg. Oh Numi! (2)

Aris. Megacle!

Meg. Principessa!

Aris. Ingrato! E tanto

M'odi dunque, e mi fuggi,

Che per esserti unita,

S'io m'affretto a morir, tu torni in vita?

Meg. Vedi a qual segno è giunta,

Adorata Aristeia, la mia sventura.

Io non posso morir: trovo impedita

Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

Aris. Ma qual pietosa mano . . .

SCENA II.

ALCANDRO, e detti.

Alc. OH sacrilego! Oh insano!
Oh scellerato ardir!

Aris. Vi sono ancora
Nuovi disastri, Alcandro?

Ale. In questo istante
Rinasce il Padre tuo.

Aris. Perchè?

Alc. Già sai, che per costume antico
Questo festivo dì con un solenne
Sacrificio si chiude. Or mentre al tempio
Ve-

(1) Incontrandosi in Megacle. (2) Incontrando Aristeia.

Venía fra' suoi custodi
 La sacra pompa a celebrar Clistene;
 Perchè non so, nè da qual parte uscito
 Licida impetuoso
 Ci attraversa il cammin. Urta, roverscia
 I sorpresi custodi. Al Re s'avventa?
 Mori, grida, fremendo, e gli alza in
 fronte

Il sacrilego ferro.

Aris. Oh Dio!

Alc. Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo
 Li ferma in faccia, e in grave suon gli
 dice:

Temerario! Che fai! (Vedi se 'l Cielo
 Veglia in cura de' Re.) Gela a que' detti
 Il Giovane feroce. Il braccio in alto
 Sospende a mezzo il colpo: il regio as-
 petto

Attonito rimira: impallidisce:
 Incomincia a tremar: gli cade il ferro:
 E dal ciglio, che tanto
 Minaccioso pareva, prorompe in pianto.

Aris. Respiro.

Arg. Oh folle!

Amin. Oh sconsigliato!

Aris. Ed ora

Il Genitor che fa?

Alc.

Alc. Di lacci avvolto
A il colpevole innanzi.

Amin. (Ah! si procuri
Di salvar l'infelice. (1)

Meg. E Licida che dice?

Alc. Alle richieste
Nulla risponde. È reo di morte, e pare
Che no 'l sappia, o no 'l curi. Ognor
piangendo

Il suo Megacle chiama: a tutti il chiede,
Lo vuol da tutti: e fra' suoi labbri, come
Altro non sappia dir, sempre à quel nome.

Meg. Più risister non posso. Al caro Amico
Per pietà, chi mi guida?

Aris. Incauto! E quale
Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore
Sa che tu l'ingannasti:
Sa che Megacle sei. Perdi te stesso
Presentandoti al Re: non salvi altrui.

Meg. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò. (2)

Aris. Senti. E non stimi
Consiglio assai miglior, che'l Padre offeso
Vada a placargli io stessa?

Meg. Ah! che di tanto
Lusingarmi non so.

Aris. Sì. Questo ancora

Per

(1) Parte.

(2) In atto di partire.

Per te si faccia.

Meg. Oh generosa, oh grande,
Oh pietosa Aristeia! Ben lo dis' io
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va, mio conforto . . .

Aris. Ah basta:
Non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
Mi costringe a voler ciò, che tu vuoi.

Caro, son tua così,
Che, per virtù d'amor,
I moti del tuo cor
Risento anch' io.

Mi dolgo al tuo dolor:
Gioisco al tuo gioir:
Ed ogni tuo desir
Diventa il mio. (1)

SCENA III.

MEGACLE, ed ARGENE.

Meg. **A**H secondate, o Numi,
La pietà d' Aristeia.

Arg. Deh tanta cura
Non prender di costui. Vedi, che 'l Cielo
È

(1) Parte.

È stanco di soffrirlo. Al suo destino
Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l'Amico? Ah! così vil non sono.

Lo seguitai felice,
Quando era il Ciel sereno:
Alle tempeste in seno
Voglio seguirlo ancor. (1)

SCENA IV.

ARGENE, poi AMINTA.

Arg. **E** Ppure a mio dispetto
Sento pietade anch' io. Tento sdeg-
narmi,
Ne ò ragion, lo vorrei; ma in mezzo all'
ira,
Mentre il labbro minaccia, il cor sos-
pira.

Amin. Misero, dove fuggo? Oh dì funesto!
Oh Licida infelice!

Arg. È forse estinto?

Amin. No; ma il farà fra poco.

Arg. Povero Prence! Oh Dio!

Amin. Che giova il pianto?

Arg. Ed Aristeia non giunse?

Amin.

(1) *Parla*

Amin. Giunse ; ma nulla ottenne. Il Re non
vuole ,

O non può compiacerla.

Arg. E Megacle ?

Amin. Il meschino

Ne' custodi s' avvenne ,
Che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai
Chieder fra le catene
Di morir per l' Amico. E se non fosse
Ancor ei delinquente ,
Ottenuto l'avria. Ma un reo per l' altro
Morir non può.

Arg. L' à procurato almeno :

Oh forte ! Oh generoso ! Ed io l' ascolto
Senza arrossir ? Dunque à più faldi nodi
L' amistà, che l' amore ? Ah quali io sento
D' un' emula virtù stimoli al fianco !
Sì : rendiamoci illustri : in fin che dura
Parli il mondo di noi : faccia il mio caso
Meraviglia , e pietà : nè sì ritrovi
Nell' universo tutto
Chi ripeta il mio nome a ciglio asci-
utto. (1)

SCE-

• S C E N A V. •

AMINTA solo.

FUggi, salvati, Aminta : in queste sponde
Tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh
Dio ,

Senza Licida io vado? Io l'educai
Con sì lungo sudore : a' regie fascie
Io l'inalzai da sconosciuta cuna :
Ed or potrei senz' esso
Partir così? No. Si ritorni al tempio :
Si vada incontro all' ira
Dell' oltraggiato Re : Licida involga
Me ancor ne' falli fui :
Si mora di dolor ; ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto
Naufrago Passaggiero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella : alfine
Perde la speme ancora,
E s' abbandona al mar. (1)

SCE-

(1) Parte.

S C E N A VI.

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per lunga, e magnifica scala, divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno de' sacri ulivi silvestri, donde formavansi le Corone per gli Atleti vincitori.

CLISTENE, che scende dal tempio preceduto da numeroso popolo, da' suoi Custodi, da LICIDA in bianca veste, coronato di fiori, da ALCANDRO, e dal Coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra bacili d'oro gli stromenti del sacrificio.

C O R O.

I tuoi strali terror de' mortali
Ah, sospendi, gran Padre de' Numi;
Ah, deponi, gran Nume de' Re.

Clis. **G**iovane sventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri dì l'ultimo istante.
Tanta pietade (e mi punisca Giove,
Se adombro il ver) tanta pietà mi fai,
Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,
Che potess'io dissimular l'errore;
Ma non lo posso, o Figlio. Io son Custode
Della ragion del Trono. Al braccio mio
Ille- (i)

Illesa altri la diede:
E renderla degg' io
Illesa, o vendicata a chi succede.
Obbligo di chi regna
Necessario è così, com' è penoso
Il dover con misura esser pietoso.
Pur se nulla ti resta
A desiar, fuor che la vita; esponi
Libero il tuo desir. Esserne io giuro
Fedele esecutor. Quanto ti piace,
Figlio, prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, (che ben di Padre
Non di Giudice, e Re, que' detti sono.)
Non merito perdono,
Non lo spero, no 'l chiedo, e no 'l
vorrei.

Afflisse i giorni miei
Di tal modo la sorte,
Ch' io la vita pavento, e non la morte.
L' unico de' miei voti
È il riveder l' amico
Pria di spirar. Già ch' ei rimase in vita,
L' ultima grazia imploro
D' abbracciarlo una volta, e lieto io
moro.

Clis. T' appagherò. Custodi, (1)
Megacle a me.

Alc.

(1) *Alle guardie.*

Alc. Signor, tu piangi? E quale
Eccessiva pietà l' alma t' ingombra?

Clis. Alcandro, lo confesso,
Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
La voce di costui nel cor mi desta
Un palpito improvviso,
Che lo risente in ogni fibra il sangue.
Fra tutti i miei pensieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che farà, giusti Dei, questo ch' io provo!

S C E N A VII.

MEGACLE fra le guardie, e detti.

Lic. **A**H vieni illustre esempio
Di verace amistà. Megacle amato,
Caro Megacle vieni.

Meg. Ah qual ti trovo,
Povero Prence!

Lic. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova
Una vita che in vano
Voglio offrir per la tua? Ma molto in-
nanzi

Licida non andrai. Noi passeremo
Ombre amiche indivise il guado estremo.

Lic.

Lic. O delle gioje mie , de' miei martiri ,
 Finchè piacque al Destin , dolce com-
 pagno ,
 Separarci convien . . . Poichè siam giunti
 Agli ultimi momenti ,
 Quella destra fedel porgimi , e senti.
 Sia preghiera , o comando ,
 Vivi : io bramo così. Pietoso amico ,
 Chiudemi tu di propria mano i lumi ,
 Ricordati di me. Ritorna in Creta
 Al Padre mio . . . (Povero Padre ! a questo
 Preparato non sei colpo crudele.)
 Deh tu l' istoria amara
 Raddolcisci narrando. Il Vecchio afflitto
 Reggi , assisti , consola ,
 Lo raccomando a te. Se piange , il pianto
 Tu gli asciugua sul ciglio :
 E in te , se un figlio vuol , rendigli un
 figlio.

Meg. Taci. Mi fai morir.

Clis. Non posso , Alcandro
 Resister più. Guarda que' volti : osserva
 Que' replicati amplessi ,
 Que' teneri sospiri , e que' confusi
 Fra le lagrime alterne ultimi baci.
 Povera umanità !

Alc. Signor , trascorre
 L' ora permessa al Sacrificio.

Clis.

Clis. È vero.
Olà sacri Ministri
La vittima prendete. E voi Custodi,
Dall' amico infelice
Dividete colui. (1)

Meg. Barbari: ah voi
Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah dolce Amico!

Meg. Ah caro Prence!

a 2. Addio.

Lic. Dolce Amico: Ai giorni tuoi
Quegli aggiunga il Ciel pietoso,
Che il destino invola a me.

Meg. Ah! Di Lete il guado ombroso
Voglio anch' io varcar con te.

Clis. Che momento tormentoso!
Pena (oh Dio!) maggior non v' è.

Lic. Viver dei.

Meg. Che cenno è questo!

Clis. Che spettacolo funesto!

Lic. Dammi...

Meg. Prendi...

a 2. Un altro amplesso.

a 3. Non resisto al fiero eccesso
Del tiranno affanno mio.

Meg. Prence...

Lic.

(1) Sono divisi da' Sacerdoti, e da' Custodi.

Lic. Amico...
a 2. (Oh stelle!). Addio.

C O R O.

I tuoi strali terror de' Mortali
 Ah! sospendi, gran Padre de' Numi,
 Ah! deponi, gran Nume de' Re. (1)

Clis. O degli Uomini Padre, e degli Dei
 Onnipotente Giove,
 Al cui cenno si muove
 Il mar, la terra, il Ciel; di cui ripieno
 È l'universo, e dalla man di cui
 Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento
 La connessa catena:
 Questa, che a te si svena
 Sacra vittima accogli: essa i funesti,
 Che ti splendono in man, folgori arre-
 sti. (2)

F SCE-

(1) Nel tempo, che si canta il Coro, Licida va ad inginocchiarsi a piè dell' ara appresso al Sacerdote. Il Re prende la sacra scure, che gli vien presentata sopra un bacile da uno de' Ministri del tempio. E nel porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia.
 (2) Nel porgere la scure al Sacerdote viene interrotto da Argene.

S C E N A VIII.

ARGENE, e detti.

Arg. **F**ermati, o Re. Fermate
Sacri Ministri.

Clif. Oh infanno ardir! Non fai,
Ninfa, qual opra turbi?

Arg. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
Vittima volontaria, ed innocente,
Che à valor, che à desio
Di morir per quel reo.

Clif. Qual' è?

Arg. Son' io.

Meg. (Oh bella fede!)

Lic. (Oh mio rossor!)

Clif. Dovresti

Saper, che al debil sesso
Pe' l' più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta
Per lo sposo a una sposa. In questa guisa
So, che al Tessalo Admeto
Serbò la vita Alceste; e lo che poi
L' esempio suo divenne legge a noi.

Clif. Che perciò? Sei tu forse
Di Licide consorte?

Arg. Ei me ne diede

In pegno la sua destra, e la sua fede.

Clif.

Clis. Licori, io che t' ascolto
Son più folle di te. D' un regio Erede
Una vil Pastorella
Dunque...

Arg. Nè vil son io,
Nè son Licori. Argene ò nome: in Creta
Chiara è del sangue mio la gloria antica.
E se giurommi fe, Licida il dica.

Clis. Licida parla.

Lic. (È l'esser menzognero
Questa volta pietà.) No, non è vero.

Arg. Come! E negar lo puoi? Volgiti ingrato,
Riconosci i tuoi doni,
Se me non vuoi. L'aureo monile è questo,
Che nel punto funesto
Di giurarmi tua sposa
Ebbi da te. Ti risovvenga almeno,
Che di tua man me ne adornasti il seno.

Lic. (Pur troppo è ver.)

Arg. Guardalo, o Re.

Clis. Dinanzi. (1)
Mi si tolga costei.

Arg. Popoli, Amici,
Sacri Ministri, eterni Dei, se pure
N' è alcun presente al sacrificio ingiusto,
Protesto innanzi a voi, giuro ch'io sono
Sposa a Licida, e voglio
Morir per lui: nè... Principessa, ah vieni,

F 2 Soc-

(1) Alle guardie, che vogliono allontanarla a forza.

Soccorrimi : non vuole
Udirmi il Padre tuo.

S C E N A IX.

ARISTEA, e detti.

Aris. **C**Redimi, o Padre,
È degna di pietà.

Clis. Dunque volete,
Ch' io mi riduca a delirar con voi?
Parla. Ma siano brevi i detti tuoi. (1)

Arg. Parlino queste gemme, (2)
Io tacerò. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?

Clis. Aimè. Che miro! (3)
Alcandro, riconosci
Questo monil?

Alc. Se 'l riconosco? È quello,
Che al collo avea, quando l' esposi all'
onde,
Il tuo figlio bambin.

Clis. Licida, (oh Dio!
Tremo da capo a piè.) Licida, sorgi,
Guarda : è ver che costei
L' ebbe in dono da te?

Lic. Però non debbe
Morir per me. Fu la promessa occulta :
Non

(1) *Ad Argene.* (2) *Porge il Monile a Clistene.* (3) *Lo
guarda, e si turba.*

Non ebbe effetto , e col solenne rito
L' imeneo non si strinse.

Clis. Io chiedo solo
Se 'l dono è tuo.

Lic. Sì.

Clis. Da qual man ti venne ?

Lic. A me donollo Aminta.

Clis. E questo Aminta
Chi è ?

Lic. Quello a cui diede
Il Genitor degli anni miei la cura.

Clis. Dove sta ?

Lic. Meco venne ,
Meco in Elide è giunto.

Clis. Questo Aminta si cerchi.

Arg. Eccolo appunto.

SCENA X.

AMINTA, e detti.

Amin. **A** H Licida... (1)

Clis. T' accheta.

Rispondi , e non mentir. Questo monile
Dove avesti ?

Amin. Signor , da mano ignota ,
Già scorse il quinto lustro ,
Ch' io l' ebbi in don.

Clis. Dov' eri allor ?

Amin.

(1) Vuol abbracciarlo.

Amin. Là dove

In mar, presso a Corinto ,
Sbocca il torbido Asopo.

Alc. (Ah, ch' io rinvento (1)

Delle note sembianze

Qualche traccia in quel volto. Io non
m' inganno.

Certo egli è desso. (Ah , d' un antico
errore , (2)

Mio Re son reo. Deh me 'l perdona.
Io tutto

Fedelmente dirò.

Clis. Sorgi , favella.

Alc. Al mar, come imponesti ,

Non esposi il bambin : pietà mi vinse.

Costui straniero , ignoto

Mi venne innanzi , e gliel donai , spe-
rando ,

Che in remote contrade

Tratto l' avrebbe.

Clis. E quel fanciullo , Aminta ,

Dov' è ? Che ne facesti ?

Amin. Io ... (Quale arcano

Ò da scoprir !)

Clis. Tu impallidisci ? Parla ,

Empio , dì , che ne fu ? Tacendo aggiungi

All' antico delitto error novello.

Amin. L' ài presente , o Signor : Licida è quello.

Clis.

(1) Guardando attentamente Aminta. (2) Inginocchiandosi.

Clif. Come! Non è di Creta
Licida il Prence?

Amin. Il vero Prence in fasce
Finì la vita. Io ritornato appunto
Con lui bambino in Creta, al Re dolente
L' offerfi in dono: ei dell' estinto in vece
Al trono l' educò per mio consiglio.

Clif. Oh Numi, ecco Filinto, ecco il mio Fi-
glio. (1)

Aris. Stelle!

Lic. Io tuo Figlio?

Clif. Sì. Tu mi nascesti
Gemello ad Aristeia. Delfo m' impose
D' esporti al mar bambino, un parricida
Minacciandomi in te.

Lic. Comprendo adesso
L' orror, che mi gelò, quando la mano
Sollevai per ferirti.

Clif. Adesso intendo
L' eccessiva pietà, che nel mirarti
Mi sentivo nel cor.

Amin. Felice Padre!

Alc. Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.

Clif. E lo desio. D' Argene
Filinto il Figlio mio,
Megacle d' Aristeia vorrei Conforte;
Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Meg.

(1) Abbracciandolo.

Meg. Non è più reo, quando è tuo figlio.
Clif. È forse
La libertà de' falli
Permessa al sangue mio? Quì viene ogni
altro
A dimostrar valor: l' unico esempio
Esser degg' io di debolezza? Ah questo
Di me non oda il Mondo. Olà Ministri,
Risvegliate su l' ara il sacro fuoco.
Va, Figlio, e mori. Anch' io morirò fra
poco.

Amin. Che giustizia inumana!

Alc. Che barbara virtù!

Meg. Signor t' arresta.
Tu non puoi condannarlo. In Sicione
Sei Re, non in Olimpia. È scorso il giorno
A cui tu presiedesti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio.

Clif. Ebben s' ascolti
Dunque il pubblico voto. A prò del reo
Non prego, non comando, e non consiglio.

CORO DI SACERDOTI, E POPOLO.

Viva il figlio delinquente,
Perchè in lui non sia punito
L' innocente Genitor.

Nè funesti il dì presente,
Nè disturbi il sacro rito
Un' idea di tanto orror.

FINE DEL DRAMMA.